

CESARE PAVESE E ROBIN WILLIAMS
La solitudine che uccide

Robin Williams è morto, suicida. Soffriva di depressione da tanto tempo. Di fronte a questi eventi di cui la storia dello spettacolo è piena, ci rendiamo conto di quanto sia devastante la depressione. Non basta avere successo e soldi per fermare questo mostro che divora l'anima. Il Piemonte ha un illustre suicida nella sua storia: Cesare Pavese. Un sentimento comune lega i due uomini: la solitudine. «Passavo la sera seduto davanti allo specchio per tenermi compagnia» (Pavese); «Ho sempre pensato che la peggior cosa nella vita fosse restare soli. Non è così. La peggior cosa è stare con persone che ti fanno sentire solo» (Williams). Come può la solitudine aggredire l'anima di persone che sono circondate da tanta gente? Forse perché la solitudine è uno stato d'animo, non la mancanza di persone intorno.

Nelle prime pagine della Bibbia risuonano queste parole: «Non è bene che l'uomo sia solo». No, la solitudine non è il "luogo" dove vivere. Non siamo isole e il Creatore ci fatti per la relazione. È nella relazione con il prossimo che esprimiamo la nostra umanità.

Nel libro *Dalla solitudine alla comunità*, lo psichiatra svizzero Paul Tournier scrive: «Tutta la filosofia del nostro tempo suggerisce uno spirito d'indipendenza, di possesso e di rivendicazione che spinge gli uni contro gli altri. E pensare che con questo sistema si pretende di avviare gli uomini verso la felicità, mentre si accumulano su di loro le sofferenze provenienti dalla discordia e dalla solitudine!».

Tessere delle sane relazioni ha un prezzo che spesso non siamo disposti a pagare. Così alimentiamo la solitudine.

Gianni Rigamonti

Scrivi la tua opinione a: fatto.opinione@chiesaevasti.org

